

# Il Vaticano II

“Massima grazia del secolo ventesimo”, così viene definito il Concilio dal Documento conclusivo del sinodo straordinario dei vescovi voluto da Giovanni Paolo II nel 1985 (vent’anni dopo la chiusura del concilio).

Il concilio ha riformato la liturgia, ha girato gli altari, ha introdotto nelle celebrazioni le lingue parlate, ha rinnovato i riti, ha promosso le concelebrazioni.

La riforma liturgica ha avuto esito con qualche sbavatura, ma nella sostanza con grande dignità ed efficacia. La sua recezione è stata molto positiva soprattutto nella prassi. Basti pensare che erano una trentina le celebrazioni in Italia con il vecchio rito, dopo il Motu proprio dovrebbero essere circa sessanta sulle cento mila messe che vengono celebrate ogni domenica.

Il concilio ha modificato l’immagine degli uomini di chiesa. Non ha modificato la chiesa, né il ministero e le attività degli uomini di chiesa, ha modificato l’immagine (come è percepita).

A seguito del concilio è profondamente cambiata l’immagine papale, ma anche l’immagine del vescovo, del prete e anche del religioso. Sono sorte figure nuove: il diacono permanente, il lettore, l’accolito. Con Giovanni Paolo II (non era così con Paolo VI) le donne hanno iniziato a leggere nelle celebrazioni papali: Giovanni Paolo II era un papa empirico, non ha modificato i documenti, ma ha introdotto una prassi diversa dalle regole.

I papi sono scesi dal loro trono, hanno abbandonato i flabelli, la corte, la sedia gestatoria; a volte tornano alcune nostalgie, ma il movimento è nel liberarsi di quella pesante eredità simbolica e di apparato che come c’era attorno alla figura del papa, c’era attorno alla figura del vescovo (i cardinali avevano 15 metri di coda): tutte queste cose sono state sfrondate, si è andati all’essenza.

Il papa oggi si comporta come un vescovo, ora celebra con il popolo: il primo papa a celebrare con il popolo è Paolo VI, il papa non celebrava, assisteva.

Il papa è uscito dal Vaticano, è andato persino a sciare, si è curato negli ospedali (prima realizzavano le sale operatorie in vaticano se il papa doveva essere operato, così fino a Paolo VI).

A noi questo sembra ovvio, ma non è: Pio XII non poteva essere immaginato a sciare o vestito in abiti borghesi, non era pensabili (siamo subito prima del concilio).

È cambiata anche l’immagine papale nell’operare del papa: il papa oggi è meno il capo della chiesa, è più apostolo (va per il mondo, predica, incontra), non governa la chiesa a tavolino.

Il papa recupera per intero la sua umanità: il papa è un polacco, è un tedesco, il papa non si spersonalizza. Nella controriforma tridentina il papa non era neanche più italiano, era una figura angelica: Pio XII quando riceveva i pellegrini italiani diceva dell’Italia “la vostra bella patria”, lui non si considerava italiano, era il papa. Giovanni Paolo II e benedetto XVI si sentono potentemente polacco e tedesco.

I papi mantengono le loro passioni: Giovanni Paolo II ha scritto poesie (non accadeva più dal XV secolo che un papa pubblicasse le sue opere letterarie), Benedetto XVI scrive libri di teologia (aveva iniziato a dire “ognuno mi può contraddire”). Il papa si ricomprensione come un cristiano chiamato ad un particolare ruolo, non più come un’immagine staccata, angelica, bianca, irraggiungibile (concezione tridentina), il papa è sceso dal suo trono.

La valorizzazione della figura episcopale ha portato a questo cambiamento di immagine del papa: i papi hanno riscoperto la loro dimensione episcopale: iniziano ad usare la mitria invece della tiara, ad avere il pastorale a croce simile a quella del vescovo, il papa non aveva nulla, aveva la croce papale con tre bracci che usava quando apriva la porta santa o proclamava i dogmi. Papa Montini firmò i documenti conciliari con la dicitura “vescovo di Roma”.

Il concilio Vaticano II determina la ricomprensione dei ministeri ordinati come funzione-servizio all’interno della comunità e non come casta separata e staccata dalla comunità.